

LA SANTITÀ OGGI: Elementi per una definizione della Santità, oggi

I. COME PREMESSA

La *Gaudete et Exultate*, al n. 21, riprendendo la catechesi di Benedetto XVI, del 2011, afferma: «La santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Al n. 37 precisa: «Grazie a Dio, lungo la storia della Chiesa, è risultato molto chiaro che ciò che misura la perfezione delle persone è il loro grado di carità». Nello specifico, coerentemente con la teologia della “perfezione” teologale, collega il termine *perfectus* al greco *télos*, che sottolinea il fine, il compimento della vita cristiana. Dunque perfezione non tanto come assenza di limiti e difetti umani (l'*im*-perfezione), ma pienezza di vita a cui è legata la felicità, la gioia della vita compiuta, negata invece dai limiti, dai difetti personali e comuni: «Per cui alla carità segue la gioia»¹, e la via della santità, come dono e compito, è la sola via della *perfetta letizia*. La storia della trama ecclesiale, variegata e complessa, rivela la ricchezza di un «popolo di santi» o di «santi del popolo».

Dunque, tema delicato da affrontare, sia per la sua natura, sia per la ricaduta nella realtà ecclesiale e sociale. Nella varietà dei contesti è il *segno riconoscibile* di una *Presenza*, quella di Dio, che si manifesta e si esprime in modo singolare in alcune persone e nel loro agire. Un *segno tangibile* della chiamata alla trasformazione della vita, alla sua rigenerazione nel senso e nella prospettiva della pienezza escatologica². Approfondire il tema della santità, oggi, in un contesto frammentato e confuso, più che un'opportunità è un'esigenza: ripresentare, in questo nostro tempo, il valore di tali *pro-vocazioni*, permette di ricentrare lo sguardo sulla chiamata alla *comunione con Dio*, trino ed unico, alla sua azione provvidente nella storia e alla *pienezza della vita in Lui*. L'uomo, il creato, la vicenda umana, sono nei pensieri di Dio: altro non desidera che tornare a passeggiare nel Giardino con *Adam*. Per questo, la qualità sublime dell'umano è vivere l'intima unione con Dio e manifestarne l'amore come cura e misericordia, soprattutto dove è oscurato o negato: la gloria di Dio è l'uomo vivente³.

Questo è l'alveo in cui scorre il vivere in santità: non tanto e solo ricerca di perfezioni personali, di evidenze miracolose o di opere straordinarie, quanto il *dono della misericordia e dell'amore* offerti da Dio alla vicenda umana attraverso persone dedite a trasformare la loro vita e quella degli altri con i *segni* della dignità filiale che Dio riconsegna alle sue creature. La santità di vita è il *segno tangibile* dell'eroica *fedeltà all'Alleanza* tra Dio e uomo; fedeltà alla sua Promessa, manifestata in persone che, faticosamente, ma con gioiosa disponibilità, innestano tra le *lacerazioni dell'umano* la pienezza di vita offerta da Dio: reale anticipazione di quella definitiva e ultima. Presentare oggi la santità, attraverso questi *riverberi* della carità

¹ Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae* I-II, q. 70, a. 3; citato al n. 122 della *Gaudete et Exultate*.

² Importante ricordare come la prospettiva escatologica non sia la sola destinazione finale della storia, quasi realtà futura e distante dal vissuto dell'oggi, ma è la *prospettiva critica* che orienta, caratterizza e motiva il senso stesso della vita, il suo procedere verso il definitivo compimento: è *tèlos* e *pèras*. Questa prospettiva della vita, piena e compiuta, è già rivelata nel mistero della Pasqua del Cristo. Cf. O. F. Piazza, «Escatologia», in *Dizionario di Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 536-576.

³ Cf Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, IV, 20, 7.

di Dio, è anche mirare ad un *contagio*; a voler *contaminare, nella carità*, un contesto centrato sull'io autoreferenziale/narcisista, a sollecitare l'attenzione sui *segni* che il *Signore mostra* «attraverso i più umili membri del popolo di Dio attraverso *una vita di fede e di carità*» (Cf GE 8). Modelli *di vita, personale e relazionale*, da esplicitare con una duplice consapevolezza: quella del *dono* di Dio, della grazia offerta attraverso queste *figure* che realizzano la trasfigurazione dell'umano secondo il dinamismo dell'amore trinitario; quella dell'*impegno/risposta personale e creativa*, nell'affidamento fiducioso a Dio, nella *disposizione del cuore a vivere la sua volontà, purificando lo sguardo interiore* per essere *abili* a condividere il Mistero della salvezza.

Nell'affrontare questo tema, la riflessione si colloca tra *due polarità*: quella dell'assenza di una esplicita definizione, come lo stesso Concilio Vaticano II afferma; quella della ricerca di *elementi* che possano condurre ad una sua possibile configurazione. In realtà, come già per il Concilio, non si tratta di cristallizzare i contorni definitivi della santità, quanto di evidenziarne lineamenti, criteri, categorie, linguaggio, che possano aiutare a ricontestualizzare il valore aggiunto, oggi, di una *vita in Dio per gli altri*. Ogni contesto, infatti, declina, nei bisogni e nelle urgenze dell'umano, ciò che caratterizza questa eroicità di vita nell'integralità della persona, chiamata ad armonizzare in sé il virtuoso crescere nella carità e l'agire testimoniale che alla carità dona volti e vicende. La santità è sempre collocata nell'*ascolto* di *due voci*: quella dell'amore misericordioso di Dio, proteso verso le sue creature, e quella dell'umano (*auditus temporis*) che spesso, tra le urgenze della vita, diviene *invocazione*. Nelle figure di santità le due voci si armonizzano, in modo specifico e singolare, in segni, gesti, linguaggio, di cura e carità: si presentano come *voce dell'umano che invoca Dio e voce della sua provvidente risposta*. I tratti caratterizzanti di questa singolare esperienza di vita, in ogni tempo e contesto, trovano comunque il loro riferimento fondativo nella *memoria fidei* della economia della salvezza e, per evidenziare questi elementi, è opportuno ripartire dall'alveo dottrinale del Vaticano II.

II. IL QUADRO TEMATICO: LA DOTTRINA DI *LUMEN GENTIUM*

Il Concilio non offre una definizione esplicita della santità, ma presenta, soprattutto nel capitolo quinto della *Lumen Gentium*, un'articolata trattazione sulla sua natura. Raccoglie la varietà di aspetti formali, criteri, categorie, linguaggi, pervenuti dalla tradizione, inserendo questa *realtà vitale e provvidenziale* nel contesto della dottrina sulla Chiesa e centrata nel suo *riferimento fondativo*: l'unione con Cristo, Verbo incarnato e redentore, unico mediatore fra Dio e gli uomini, fonte di ogni grazia e santificazione. *Lumen Gentium* 39 ne delinea le dimensioni caratterizzanti: *trinitaria, cristologica, ecclesiale, escatologica, personale e sociale*. Rilevante è la *categoria* attraverso cui è articolata la dottrina: *l'unione con Cristo* (LG 49). I termini utilizzati ne sono evidente dimostrazione: congiungersi, consacrarsi, divenire conformi, seguire, imitare. L'unione con Dio, in Cristo, e il suo riverbero nel vissuto personale, ecclesiale e sociale, è l'elemento fondativo che motiva la *risposta*, libera e consapevole dell'uomo a vivere e condividere questa unione, *con e per gli altri*, fino all'eroicità. Dalla dinamica trinitaria e dal riferimento cristologico si snoda il *sentiero*

inclusivo della santificazione⁴, nella singolarità del cammino personale e della trama ecclesiale e sociale. I contesti di vita, con i relativi bisogni e attese, determinano la specificità dei modelli e delle forme in cui si esplicita la testimonianza eroica dell'amore provvidente del Dio, trino e unico, in Cristo; testimonianza della sequela di Cristo, *nella Chiesa e nella realtà quotidiana*, per condividere la carità con la quale Dio ha amato il mondo (Cf LG 41). È una trattazione che presenta *l'unica santità* come *organica, asimmetrica e differenziata*: organica per la sua nativa condizione unitiva a Cristo, nella Chiesa; asimmetrica, in quanto derivata dalla libera azione di Dio come grazia che *precede e motiva* la consapevole risposta dell'uomo; differenziata, per la specificità delle sue *forme* in ogni persona, radicata in un proprio contesto vitale.

In questo dinamismo della grazia unitiva con Dio che chiama alla *conversione - trasformazione - conformazione* a Cristo, e che in alcuni assume condizioni eroiche di testimonianza e di dono della vita, si esplicita un *progetto esistenziale*, per sé e con gli altri, radicato nel mistero della Pasqua e vissuto nella prospettiva della speranza escatologica del Regno di Dio (Cf LG 48)⁵. In questa prospettiva, definita tra realtà storica e suo compimento escatologico, attraverso la *vita dei santi*, «perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo (Cf 2Cor 3-18), Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto. In loro è egli stesso che ci parla, e ci mostra il contrassegno del suo regno, verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni (Cf Eb 12, 1) e una tale affermazione della verità del vangelo, siamo potentemente attirati» (LG 50). In tal modo, «considerando la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, per un motivo in più ci sentiamo spinti a ricercare la città futura (Cf Eb 13,14 e 11,10) e insieme ci è insegnata la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno» (LG 50).

Aiuta a calibrare questo percorso qualche considerazione, se pur per accenni, circa il rapporto tra contesti e modelli presenti nella vicenda storica della Chiesa.

III. MODELLI E CONTESTI

Nella Chiesa primitiva il cristiano si distingue nettamente dal contesto pagano con una reale distanza dai modelli di vita ordinari. L'evento del battesimo cambia radicalmente la prospettiva della vita: una nuova visione di Dio e nuovi criteri di valutazione della realtà, attraverso lo stile evangelico, orientano il modo di pensare e di vivere diversamente dal contesto. Con la diffusione del cristianesimo si formano i concetti di *cristianità* e di *ordine cristiano del vivere*: una vita eticamente mirata coincide sostanzialmente con lo stile cristiano. Emerge il tratto paradossale nella *singolarità di alcune chiamate alla sequela di Cristo*, segnate

⁴ Cf LG 41: «Nei vari generi di vita e nei vari compiti una unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità».

⁵ Cf O. F. Piazza, *Santità*, Cittadella Editrice, Assisi 2016, 105 - 136.

da particolari grazie e prove, in un cammino ascetico che richiede doti eroiche nella fede e nella realizzazione di opere.

La modernità presenta un ulteriore sviluppo: *l'insolito nell'umano*. È un'esperienza caratterizzata da condizione elettiva e da particolari prove, in cui, oltre la dimensione spirituale, spicca l'aspetto morale e l'agire. Santità è l'esercizio eroico della bontà, delle varie virtù, attraverso cui l'uomo vive pienamente la volontà di Dio, per essere a Lui gradito. Il *santo* è l'uomo *come Dio lo vuole*, vive la perfezione della carità; è abitato dallo Spirito e reso regno vivente di Dio; agisce, con particolari carismi (Cf 1Cor 12-13), nella dinamica provvidenziale della salvezza. Si delineano almeno due modelli: a) un primo, in cui santo è Dio e, a sua volta, l'uomo inondato dalla grazia; b) un secondo, in cui il quotidiano, con le sue urgenze e necessità, diviene lo scenario dove la santità, dono dello Spirito, si innesta come fermento, caratterizzando la persona nella sua integralità e nell'agire. Ne scaturisce uno *stile di vita* segnato da una visione *razionalmente intuitiva*, da *regole morali* e dall'*ordine della vita* (Cf 1Cor 12 e 14). Dunque, santità è il crescere fino alla pienezza di vita, fino alla perfezione: santo è il *perfetto*, in «quanto percorre in modo giusto la strada, che è stata individuata a partire dall'esperienza cristiana; si purifica dal male e si distacca dalle cose del mondo, si spinge fino alla pienezza dell'amore di Dio e del prossimo e porta al più elevato compimento la vita nuova della grazia»⁶.

I due modelli, trasparenza di Dio e lievito nell'umano, non si contraddicono, piuttosto si implicano in reciprocità. Il modello del santo «come uomo dell'eccezione non ne costituisce una contraddizione, ma mostra, in chiara luce e con forza che spaventa, quanto facilmente non viene colto nella forma dell'esistenza più semplice»⁷. Il coraggio, necessario nell'esistenza cristiana, si profila come eroico nell'amore verso l'uomo del quotidiano e le sue fragilità, evidenza di una trasformazione personale per vivere *l'obbedienza totale* alla volontà salvifica di Dio. È *positiva provocazione* all'usualità del vivere e presenta, in modo inequivocabile, il *chi*, il *perché* e il *come* la grazia divina agisce confermando le sue promesse. Permane il rischio di concentrarsi esclusivamente sulle *doti virtuose personali* o su *azioni miracolose*, più che sul *miracolo* di una esistenza autentica che corrisponde all'agire provvidenziale di Dio con una vita in pienezza, senza pregiudiziali e preferenzialità. «I grandi santi sono annunciatori di quella realtà interiore che minaccia continuamente di essere dimenticata nella confusione dell'esistenza del mondo»⁸.

Anche nell'oggi la *sequela Christi*, nel condividere la sua umanità salvifica, è scelta carica di effetti nella vita. Tale condizione, collocata tra *continuità*, nell'attualità della vicenda umana, e *discontinuità*, rispetto ai suoi modelli di vita, riconduce alla situazione primigenia della Chiesa: è una scelta di vita, nella grazia, che dona felicità, responsabilità e grandezza, ma anche notevoli prove, problematicità, rischi, fino all'offerta della vita; configura una dinamica interiore, nella *fatica del vivere*, caratterizzata da sobrietà e fermezza, purezza di cuore e abbandono fiducioso: è testimonianza *controcorrente* nel quotidiano, ma oltre i suoi

⁶ R. Guardini, *I santi e san Francesco*, Morcelliana, Brescia 2018, 110.

⁷ Ivi, 111.

⁸ Ivi, 112.

limiti, della *presenza attiva e provvidenziale* di Dio. Il santo agisce nel presente, ma con la prospettiva di *ciò che vale per sempre*: tempo ed eternità si uniscono e si esplicitano nel vivere sapienziale e profetico. Ogni *gesto*, innestato nell'agire di Dio nella storia, *si connota in senso escatologico*: non semplice risposta alle urgenze del presente, anche se motivate da evidenti marginalità e bisogni, ma apertura alla pienezza del compimento in Dio. Per questo la perfezione non è da considerare in sé o semplicemente riconosciuta nella persona, ma come segno della forza con cui si manifesta la verità e l'opera di Cristo, il desiderio di conformarsi a lui, orientando persona e relazioni verso Colui che viene. In questi testimoni, la carità, la misericordia, l'umile disponibilità, le virtù eroiche, rendono giustizia alla dignità di ogni creatura, aprendo concreti varchi alla qualità dell'umano e ad una vita in pienezza.

IV. ELEMENTI, CONDIZIONI E PARADIGMI: A PARTIRE DALLA CARITÀ

Chiave di comprensione della santità è dunque la *carità*: l'amore che proviene da Dio e a Lui ritorna attraverso la risposta consapevole e libera dell'uomo, capace di conoscere e amare il suo Creatore (Cf GS 12). *Amore domanda amore*: è la sintesi di Teresa D'Avila. Aspetto più sublime della dignità dell'uomo è appunto la sua chiamata alla comunione con Dio, trino e unico: a tal fine l'Incarnazione del Verbo (Cf 2Pt 1,4). La santità, che è *unica*, si realizza, quindi, in forme diverse e in misure diverse, in ragione delle attitudini, doveri e responsabilità. È *vocazione* che trasforma e dona *piena umanità* nell'ascolto della Parola di Dio e nella disponibilità alla grazia.

A. *Vivere alla Presenza*

Alcuni, conformati a Cristo nella carità, si distinguono attraverso la via eroica delle virtù e l'attuazione fedele dei consigli evangelici; manifestano al mondo la santità di Dio a loro partecipata, superando, in *oboeditio fidei* e *oboedientia amoris*, tutte le forme/strutture alienanti dell'egoismo (*carità eroica*), della disperazione (*speranza eroica*), della sfiducia, della indifferenza e incredulità (*fede eroica*) che oscurano o negano, nell'uomo e nel creato, l'immagine di Dio. Questa speciale vocazione, sostenuta dalla grazia dell'*intimità unitiva* con Dio, diviene *impegno attivo* per corrispondere all'amore, *nell'ascolto della Parola e delle voci nell'umano*. È un itinerario di vita, in sé e per gli altri, che si sviluppa nella *reciprocità del vivere alla presenza*, di Dio e dell'uomo. Un vivere che si rivela come *santità del Volto nei volti*: quello amorevole del Padre che ha cura delle sue creature.

1. È *oboeditio fidei*, affidamento che lascia ampio spazio alla speranza di *ciò che sorgerà*⁹. Chi agisce nella obbedienza della fede, fedele alla Parola, insegue un unico desiderio: «inserire continuamente tutto l'essere nell'esigenza assoluta del Signore; cercare

⁹ «Credere, vivere della fede, vuol dire portare, *gestare* la Parola; La fede viva significa osare subito il tutto, accogliere subito con un sì anche le parole più incredibili e meno passibili di trasposizioni. Fare spazio a Dio in noi mettendolo al posto di noi stessi». Adrienne von Speyr, *Heiligkeit im Alltag*, «Geist und Leben», 22/3 (1949), 161-168.

continuamente, con tutte le facoltà, di ricevere e accogliere la Parola di Dio e di attendere, come conseguenza di questa esigenza, anche la risposta totale, che è il Signore stesso»¹⁰.

2. È *oboedientia amoris*, umile disponibilità nell'amore; umile consapevolezza che ogni divario, tra i limiti dell'umano e la perfezione della carità, è superato del tutto nell'amore del Figlio verso il Padre¹¹. La chiamata alla perfezione rivela l'*identità filiale* dell'uomo, grazie all'Incarnazione del Verbo¹² che rende tutti fratelli¹³. Unico riferimento è *Cristo*: in lui l'uomo è chiamato a vivere la *legge nuova* (Cf GS 22), a rinnovare la vita nel rapporto filiale con Dio¹⁴. Il *di più* (*magis*), non riguarda nuove norme, ma è la *fonte, interiore e filiale, della vita santa*: questa non si impone dall'esterno all'uomo, piuttosto *urge come esigenza dalla sua interiorità*, come auspicio di piena umanità.

3. È *sequela Christi, nell'amore verso il Padre*, che spinge a muoversi nell'umano con la prospettiva dell'assoluto, senza «metri di misura», nella logica del *discepolo di Gesù*. L'umanità di Cristo è la *conditio* per poter comprendere l'amore di Dio e l'Incarnazione la *via della santità*; il *collirio* che Dio ha usato per ripulire i nostri occhi e vedere, nella *perfezione della carità*, la sua umanità¹⁵: il vissuto dei santi è una specie di prosecuzione della vita terrena del Cristo; in essi arde il fuoco della vita che non ha fine e la pienezza dell'umano. La santità è *istinto originario* nell'uomo; la santificazione, nella reciprocità del Volto e dei volti, è maturazione di autentica e piena umanità. La loro vita non può ridursi alla semplice umanizzazione, sminuendo la grandezza del dono che Dio ha fatto alla Chiesa e al mondo: è carità operosa all'interno dell'amore del Figlio per il Padre ed è declinazione del *dirsi di Dio come presenza significativa pro mundi vita*.

B. Alleanza ed esodo

Due elementi strutturano il percorso nella *perfezione della carità*: la *fedeltà alle Alleanze*, segno della verità della Promessa verso il compimento del Regno, e l'*esodo personale*, nel condividere l'azione trinitaria tra le vicende del mondo. *Fedeltà che, constanter – fideliter – assidue*, diviene *segno tangibile*, nella trama del vissuto, di una *presenza creativa, redentiva, di pienezza*. *Esodo personale* che si sviluppa: - nel *progressivo centrare la vita in Dio*, oltre il ripiegamento autoreferenziale e i *desideri di un tempo* (1Pt 1, 14), aperti al *desiderio unificante e progettuale di Dio*; - nella ricerca del *valore alto del Vangelo*, allontanandosi da *omologazione e mediocrità*¹⁶; - in una *totale apertura alla grazia*, vivendo la *sana inquietudine* per l'unica

¹⁰ Ivi.

¹¹ «Lui addirittura comanda: «Siate come il Padre!», è come se in quel momento gettasse gli uomini direttamente nelle braccia del Padre. Riduce a nulla la distanza facendosi lui stesso la distanza colmata, lui che è il Figlio e al tempo stesso la Parola». Adrienne von Speyer, *Heiligkeit im Alltag*, «Geist und Leben», 22/3 (1949), 161-168.

¹² «A causa del suo infinito amore è divenuto ciò che noi siamo per fare pienamente di noi ciò che è lui». Ireneo di Lione, AH, *Prefazione* al Libro V.

¹³ Tema ampiamente e dettagliatamente sviluppato nell'enciclica *Fratelli Tutti*.

¹⁴ Cf Ireneo di Lione, AH III, 19,1.

¹⁵ Cf Ivi.

¹⁶ Ilario di Poitiers così scrive: «Combattiamo contro un persecutore insidioso, un nemico che lusinga (...), non ferisce la schiena ma accarezza il ventre; non confisca i beni per darci la vita, ma arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci nel suo palazzo; non colpisce

destinazione, Dio, malgrado difficoltà e prove; nell'*umile obbedienza* per lasciarsi condurre nelle *Sue Vie*, la prossimità e la carità, in modo da far *apparire la Sua immagine* (Gregorio di Nissa), crescendo nella statura di Cristo, con la forza dello Spirito che dona nuova forma alla vita (Benedetto XVI).

C. Nella Via Sanctitatis

Questo è dunque il percorso, *oboeditio fidei* e *oboedientia amoris*, in cui la persona unifica consapevolezza di sé e fede, limite e pienezza, fascino e prostrazioni, attrazione e coinvolgimento nell'Amore che domanda amore. In questa *via* si profila una specifica *figura* (Gestalt) in cui l'opposizione polare tra fragilità e grazia trova una sua sintesi (*regola dell'oscillazione*), al punto da far convivere, in modo nuovo, presenza e distanza, semplicità e problematicità, individualità e totalità. Ogni figura di santità è la singolare incarnazione, come progressiva sintesi, di elementi opposti che, per grazia e disponibilità, non divengono contraddittori¹⁷. Sono *figure* in cui Cristo è *formato* (identità cristiforme – Cf Gal 4,19) ed è *vivente* nella loro vita (Cf Gal 2, 19-20) in una nuova *dimensione interiore* che non è introspezione ma sguardo sull'essenziale, a partire da Cristo che la abita e vivifica.

La persona e le sue relazioni, la vita è orientata da questa *Presenza unificante* fino a generare un *singolare*, a tratti paradossale, eroico *stile di vita*. L'*opposizione polare* tra ordinarietà e straordinarietà è superata in una sintesi in cui la vita (ordinaria), illuminata dalla fede in Dio, coglie i segni della straordinarietà della sua presenza tra le lacerazioni e le necessità del mondo. Sono *figura vivente* di una *santità coraggiosa* che non genera distanza dalla vita, ma in essa si incarna, *trasformandola* nella *prospettiva di Cristo e del Regno*. Nella loro vita si configura un *accordo* con Dio, una reale *consonanza* con le sue decisioni, con la sua volontà di salvezza, tra le urgenze dell'uomo e del creato. Il cammino di santità rileva i *rischi del presente*, li assume su di sé, ma li dispone all'azione provvidente di Dio; non è semplice *ethos*, ma *alleanza* con Dio per rendere il presente anticipazione e trasparenza del *novum* e del *totum* nella trama del quotidiano.

1. Trattati significativi

Non si considera esclusivamente la *luminosità della persona*, ma la *luce di Cristo che illumina la vita di tutti*, tra potenzialità e fragilità. I santi sono esempi luminosi della *sapientia crucis* nella *fatica del vivere*: le difficoltà e le prove, alla luce di questo *senso paradossale*, non sono un limite, ma concrete opportunità per orientare la vita alla sua vera qualità e destinazione. È la *resilienza dei santi*: dinamismo in cui è decisivo non solo il crescere nella virtù personale, quanto l'essere attratti, orientati e modellati per vivere l'Amore trinitario, verso i fratelli e il creato, e così evidenziare *nuovi modelli di umanità*. Per questo, una santità che cercasse sé stessa o che pretendesse sé stessa come meta ultima, sarebbe una contraddizione in termini

i fianchi, ma prende possesso dei cuori; non minaccia ufficialmente il rogo, ma segretamente accende il fuoco della geenna (...). Adula, per dominare; afferma Cristo, per negarlo (...); opprime gli eretici, perché non ci siano cristiani; costruisce chiese, per distruggere la fede». *Contro l'imperatore Costanzo*, 5.

¹⁷ Cf R. Guardini, *I santi e san Francesco*, Morcelliana, Brescia 2018, 15ss.

(H.U. von Balthasar). Sarebbe una forma riduttiva, preda di un pendolarismo, in ragione dei contesti, tra la persona (centrata sulla virtù) e le sue opere (loro efficacia). Invece, è sempre espressione inclusiva e integrale della totalità della persona e della vita, in ogni condizione e contesto: è pienezza di umanità¹⁸, *sfida permanente* (Cf GE 158) con le proprie fragilità e le urgenze dei contesti.

2. Elementi caratterizzanti

A tal fine, è possibile esplicitarne alcuni **elementi caratterizzanti**: - *percorso personale e comunitario*, nella trama ecclesiale e sociale, come fermento rigenerante e trasformante; - *sentiero di perfezione nella carità* che Dio disegna per ciascuno (Cf GE 170), e, nel contempo, evidenza di grazia umanizzante (*kairòs*) in un contesto che invoca novità di senso e qualità di vita; - *dialettica polare* tra vicenda storica e vicenda ecclesiale come realtà interconnesse ma distinte: distinzione, non giustapposizione; connessione, non omologazione; - *dialettica* tra la *continuità* con il contesto, terreno in cui si sviluppa il cammino di santità, e la *discontinuità* che emerge attraverso la singolarità dello stile di vita e del carisma; - *riconoscibilità*, affettiva ed effettiva, dell'*evento di grazia* che si manifesta, mai del tutto oggettivabile, in ogni sentiero di santità, *luogo teologico* in cui il vissuto sociale ed ecclesiale si intreccia in una novità di senso¹⁹; - *ferialità* quale condizione concreta per vivere la perfezione della carità, con i *tratti alternativi dell'umano*, a partire dalle *Beatitudini* (Cf GE 63): sopportazione e benevolenza, amorevole pazienza e mitezza, gioia e senso dell'umorismo, resilienza e positività, audacia e fervore, intimità unitiva della preghiera come costante dialogo con Dio (Cf IV cap. della GE). Caratteristiche, queste, che donano distinzione nell'agire, ma non distanza con l'agire; differenza di stile, mai pregiudizio; sobrietà, umiltà e fiducioso abbandono in Dio; straordinarietà senza esaltazione; responsabilità verso l'uomo e la realtà del mondo, per rendere giustizia alla dignità di ogni creatura; determinazione nel cercare l'unità e costruire nuove relazioni; attualità nel contesto ma vita controcorrente che *apre vie di futuro*.

3. Quadro testimoniale (metodo) della *Evangelii Gaudium*

La *Evangelii Gaudium* (Cf EG 22-237) consegna *quattro paradigmi* per dare ulteriore luce al cammino di santità:

- *Tempo superiore allo spazio* (EG 222-225). Scelta capace di determinare un dinamismo, un processo, oltre le logiche usuali: genera una tensione bipolare tra limite e pienezza. Il processo dinamico del cammino di santità apre un percorso che aiuta a superare il *limite* e

¹⁸ «Essere pienamente umani significa essere creati nuovamente a immagine dell'umanità di Cristo e quella umanità rappresenta la perfetta *traduzione* umana del rapporto del Figlio con il Padre, un rapporto di donazione di sé nell'amore e nell'adorazione, una reciproca effusione di vita» (r. Williams, XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 2012, n.5). A corredo la significativa espressione di Mons. A. Bello: «Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi. Non fermatevi, perciò, a mezza costa: la santità non sopporta misure discrete» (*Scritti*, VI, 220).

¹⁹ Cf. M. Naro, *Pienezza di vita*, Edizioni Studium, Roma 2022, in particolare, *Presentazione* (pp.11-16); *Criteriologia* (pp.17-22); *Conclusione* (pp.472-476).

richiede *paziente attesa* per rilevare positività e avviare nuovi percorsi: *azione capace di cogliere l'uva avvolta dalle spine della siepe* (Cf Agostino);

- *L'unità prevale sul conflitto* (EG 226-230). È vissuto che non evita i conflitti, ma li affronta con impegno, collocandoli in una nuova prospettiva; capacità di andare oltre le *increspature, le turbolenze* dei conflitti per discernere e valutarli nel profondo, con soluzioni maturate a livelli più ampi e più alti (*prospettiva della grazia*);

- *La realtà più importante dell'idea* (EG 231-233). La realtà implica attenzione e coinvolge; l'idea si elabora. La via della santità conduce all'essenziale del vivere, alla semplicità: è capacità di intuire (*intus-ire*) la realtà per quello che essa è, senza pregiudiziali e omologazioni. Nella santità, realtà e idea non sono polarizzate; sono vissute in atteggiamento inclusivo, di vera mutualità. Sul modello dell'Incarnazione, la *Parola umanata* illumina il vissuto e ne rileva la verità, soprattutto nella confusione e nel disorientamento;

- *Il tutto è superiore alla parte* (EG 234-237). È la prospettiva del *totum*, dell'*èschaton*, che non è somma delle varie vicende o loro semplice composizione. È condizione, essenziale ed unitiva, in cui la singolarità delle esperienze, nella loro specificità e complessità spesso contraddittoria e discontinua, si innerva nella *originalità del tutto* della salvezza: è lo sguardo inclusivo della *consonantia salutis*. *L'agire della santità*, mentre si incarna nel contesto, diviene *riserva escatologica* che rimanda sempre oltre, al definitivo compimento, operato da Dio.

Un quadro testimoniale, questo, che offre ulteriori spunti di riflessione sulla *santità* e che la *esplicita* attraverso alcune *condizioni*: la disposizione del cuore (*le condizioni fondative*); lo spirito generale della vita (*le scelte per orientarsi*); la partecipazione all'azione di grazia (*il vissuto testimoniale*)²⁰. In altre parole: orientare la vita a Cristo, essere coinvolti nel dinamismo salvifico con stile oblativo, vivere l'affettuosa cura dell'umano con incondizionata carità.

4. Orientare, scegliere e vivere

Nell'orientare la vita a Cristo si esaudisce l'*istinto originario* di santificazione; si adegua lo sguardo interiore alla prospettiva nuova e compiuta del Risorto. Questo impedisce di stabilizzarsi in una fede solo pronunciata e in una *carità usuale* o *distratta nelle opere*. La virtù del Risorto chiama ad un continuo *transito*, ad un oltrepassamento di sé e delle situazioni, tanto da rimodellare la vita attraverso le *novità providenziali* di Dio, fino a sperimentare una *testimonianza innovativa e generativa*²¹. È una condizione in cui non si distinguono solo le situazioni, ma si struttura il rapporto con la realtà in una certa maniera: *l'apparire di certe situazioni per noi; il per noi*, accolto con la fede in Cristo, morto e Risorto. Orientando la vita a Cristo si ricomprende sé stessi e si collima il vivere alla prospettiva del *fine* a cui tendere. In tal modo non si vive semplicemente con gli altri e tra gli altri, ma anche *di fronte* a Dio. In

²⁰ Cf Teofane il Recluso, *la Vita Spirituale*, Città Nuova, Roma 1996, 120-123.

²¹ «Cristo desidera che i suoi inviati pongano in gioco i talenti e le qualità a loro donati, in modo tale che ognuno, assistito dallo Spirito Santo, realizzi nel proprio luogo il *munus profeticum* ed il *munus regale* affidatigli. (...) Lo stesso vivere e camminare della Chiesa sulla terra, così ricco di vicissitudini, sfide e risposte, è d'utilità per lo stesso obiettivo». (DV 8).

questa *attrazione* la vita non è solo buona o cattiva in senso morale (*etica delle relazioni*), ma è vita posta alla sua presenza: esistenzialmente giusta o meno rispetto a Dio. Per tanto, «non sono le esperienze ad essere nuove, ma i *modi* di esistenza di coloro che le fanno. E non sono le esperienze a dover cambiare per divenire nuove, ma il modo con cui si esiste di fronte a Dio: *aperti alla sua presenza*»²². In tale condizione «la vita acquista un *surplus di senso che non possiamo ascrivere a noi stessi, ma nella luce* in cui possiamo comprendere noi e tutto il resto in modo nuovo e diverso e quindi anche vivere in modo nuovo e diverso»²³. La santità chiama in causa il *definitivo che la precede* attraverso la *fiducia/speranza* che orienta il cammino e compone la reciprocità tra *trascendenza/immanenza* – *Vangelo/vita*; è *bussola* centrata su Cristo, *ri-lettura* critico-costruttiva del vivere, acquisita nel *silenzio* – *ascolto*, sul modello *disponibile e umile* di Maria di Nazareth, valutando le vicende nella prospettiva del Figlio.

5. *Innestarsi nel dinamismo della salvezza*

La vita diviene cantiere per edificare sé stessi e i fratelli nella carità (LG, 31, 35, 39s; AA, 4 e 16); azione santificatrice che coinvolge fino alle più piccole dimensioni e ambiti della realtà: ogni *dettaglio* può avere una valenza santificatrice in quanto evento significativo in Cristo, nella Chiesa, per la *vita del mondo*. Non vi è equilibrio tra interiorità e vita santa senza la pratica fedele delle Beatitudini e queste sono possibili solo se lo Spirito Santo pervade con la sua potenza liberando dalla fragilità, dall'egoismo, dalla pigrizia e dall'orgoglio²⁴. In pratica, con questo insegnamento, Gesù «ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi» (GE 63). Papa Francesco le passa in rassegna una alla volta. Dalla povertà di cuore, che vuol dire anche austerità di vita (Cf GE 70), al «*reagire con umile mitezza*» in un mondo «*dove si litiga ovunque*» (Cf GE 74). Dal *coraggio* di lasciarsi *trafiggere* dal dolore altrui e averne *compassione*, mentre il «*mondano ignora e guarda dall'altra parte*» (Cf GE 75-76), al «*cercare con fame e sete la giustizia*», mentre le «*combriccole della corruzione*» si spartiscono la «*torta della vita*» (Cf GE 78-79). Dal *guardare e agire con misericordia, che vuol dire aiutare gli altri e anche perdonare* (Cf GE 81-82), al «*mantenere un cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore*» verso Dio e il prossimo (Cf GE 86). E infine, dal *seminare pace e amicizia sociale* con «*serenità, creatività, sensibilità e destrezza*», consapevoli della difficoltà di gettare ponti tra persone diverse (Cf GE 88.-89), *all'accettare anche le persecuzioni*, perché oggi la coerenza alle Beatitudini «*può essere cosa malvista, sospetta, ridicolizzata*» (Cf GE 91).

È facile trovare corrispondenze tra le «cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo», indicate da Papa Francesco, e *Lumen Gentium* 8d: è la via di conformazione a Cristo: *come Cristo ... così* i credenti...

²² Ivi, 85.

²³ Ivi, 53.

²⁴ Tutto il capitolo terzo della *Gaudete et Exultate* è centrato su questo *focus*.

<i>Lumen Gentium 8d</i>	<i>Gaudete et Exultate, 110-152</i>
<i>Conformazione a Cristo</i>	<i>Elementi di santità</i>
1. Accogliere povertà e persecuzioni	A. Sopportazione, pazienza, mitezza
2. Umiltà e abnegazione	B. Gioia e positività
3. Affettuosa cura per le fragilità	C. Audacia e fervore
4. Purificarsi per rinnovarsi/ riformare	D. Vissuto comunitario e bisogni umani
5. Affidarsi alla virtù del Risorto per testimoniare con pazienza e amore	D. Costante preghiera/contemplazione operosa

Sono manifestazioni di una vita condotta all'essenziale, elementi per discernere modelli, forme, strutture di testimonianza, nella costante disponibilità a Cristo, per ricontestualizzare l'azione salvifica del Risorto. Questi cinque rimandi, nella loro essenzialità, rendono la persona e la vita *spatium verae fraternitatis, sacramento dell'amore* che ricompone l'umano. Infatti, come Cristo ha santificato le relazioni umane dalle quali trae origine la vita sociale, così la santità di vita, centrata su questa Via, conserva l'autenticità del suo impegno e realmente, nella qualità di queste nuove relazioni, in modo inatteso apre varchi di umanizzazione nella storia (Cf GS 32). Questa originaria *identità relazionale* è *creatività generatrice* di nuovi modelli di vita e, nella fluidità delle situazioni vitali, manifesta e incarna il *per-noi di Dio* in Cristo; evita la prigionia nelle difficoltà del vivere, e, come *via di ascolto e di dialogo*, rende abili a creare nuovi spazi di relazione²⁵ e di speranza.

6. Testimoni di prossimità e "affettuosa cura"

Si santifica la vita *con gli altri, attraverso gli altri e, soprattutto, per gli altri*. La carità «è l'anima della santità alla quale tutti siamo chiamati: essa dirige tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine (LG 42)»²⁶. Nel vivere in modo incondizionato la prossimità della carità si è trasformati, fino all'immedesimazione, sullo stile di Cristo incarnato nell'umano. Il *modello alto* è la *kènosi* dell'*incarnazione* e richiede *pazienza e abnegazione* per affrontare questo faticoso percorso nella *umanizzazione dei rapporti*, per *armonizzare le differenze e ridurre le distanze*.

V. La "sollecitazione" della Vocazione alla santità

Non sono solo gli effetti della carità (fiducia, gioia, pace, speranza) a motivare questo cammino, quanto la *persona stessa* di Dio: la santità è desiderio di Dio e immersione nella sua intimità di vita; esperienza di nuova *affinità*, di familiarità, di naturale intesa con Dio, al punto da *orientare l'agire* (*puramente ordinato*) e lo stile (*fammi conoscere i tuoi sentieri*) tra i due

²⁵ Cf M. Kehl, *La Chiesa. Trattato sistematico di ecclesiologia cattolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995.

²⁶ CCC 826.

riferimenti costitutivi: amore di Dio e cura del prossimo. Nello spazio dell'incontro e dell'azione, maturano alcune sollecitazioni per *immettersi* in questo dinamismo:

- ***Cammina davanti a me e sii integro (Gn 17, 1)***

È la *santità del cammino* (cf Gn 5, 24 e 6, 9), del continuo *spostamento*, della *duttilità al cambiamento*, per accogliere il *novum* di Dio nel contesto dell'Alleanza: riguarda il rapporto con Dio (*cammina davanti a me*) e il rapporto con il prossimo (*sii integro*). Un *cammino tracciato da Dio con impegni che lo legano a Lui* (alleanza-adesione totale e incondizionata) e *al prossimo* (integrità-lealtà dei rapporti). Anche il NT, con Paolo, vede questa connessione tra santità e cammino come icona dell'esistenza del cristiano (*camminare secondo lo Spirito – camminare secondo la carne* – Cf Rm 8 e Gal 5-6).

- ***Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2)***

Santità è dunque una attenta *incessante ricerca* di ciò che lega a Dio. Il profondo desiderio dell'uomo di *accostarsi al mistero di Dio in modo degno* (armonia del corpo, culto, sacrifici e preghiera comunitaria), oltre il *formalismo*.

- ***Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore (Es 20; Dt 5; Gv 15, 1-10)***

È il *sensus cordis*. Tutto l'essere e l'agire è posto sotto lo sguardo di Dio per *rimanere nell'amore*. *Rimanere-in-Lui* è conversione, trasformazione, conformazione. Ciò che la santità del AT richiedeva attraverso *l'ascoltare, eseguire, osservare, custodire* è ora esplicitato e compiuto nella piena affinità: *abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo* (cf Fil 2,5).

- ***Cercate il diritto e la giustizia (Mt 5, 20; Mt 1, 19)***

Giustizia è la volontà di Dio, adesione alla sua Parola, dalla quale viene illuminato l'essere e l'agire dell'uomo. Giustificare la vita è consegnarla alla sua giusta misura, alla sua essenzialità e semplicità. Mt 5, 20 invita il discepolo a ricercare una giustizia-santità che è adesione alla volontà divina e sua fedele traduzione nella realtà della vita; ad essere dove Dio stesso è: presso l'altro.

VI. Conclusione: un sentiero integrale di vita

Al termine di queste brevi riflessioni sembra opportuno tradurre e sintetizzare quanto detto in tre elementi che possono dare *forma* alla carità:

- *L'intima unione: fidarsi, confidare, affidarsi*

Fidarsi di Dio e delle sue vie provvidenziali, confidare nella sua presenza corroborante e affidarsi alla sua volontà: è questa la via unitiva della santità. Perciò, «Dio soltanto diverrà l'obiettivo delle (nostre) aspirazioni, la sostanza del (nostro) modo di essere, la motivazione della (nostra) attività. È in questo modo che Dio rappresenterà davvero «tutto»²⁷. La santità di questa presenza a Dio si trasforma in vera sapienza, in sguardo profetico che sa intuire e dichiarare le inesauribili vie dell'unione. Ciò che di volta in volta viene scoperto in questo mistero di comunione «si presenta come assai più nuovo e straordinario di ciò che è già stato compreso: quello che è atteso, infatti, diventa più divino e grandioso di ciò che si ha già sotto

²⁷ Origene, *I principi*, 4, 6,3.

gli occhi»²⁸. Questo rende la santità sempre *attuale*, capace di rintracciare strade nuove dove tutto è coperto da oscurità e dubbio.

- *Gioiosa umiltà: vivere con semplicità e disponibilità*

La santità ha i tratti della *semplicità* e, per come possa apparire ardua, in realtà «diviene, per quanti vogliono salire in cerca di ciò che sta più in alto, il punto di partenza»²⁹. Il desiderio della definitiva perfezione, che potrebbe sembrare irraggiungibile, in realtà si esaudisce nel vivere in ogni momento questa tensione unitiva con Cristo e con i fratelli; nel cercare di vivere ogni azione secondo la volontà di Dio, con grande disponibilità: questa è la via ordinaria di santificazione, percorso di santità e sua anticipazione.

- *Fraternità profetica*

Il terzo sentiero non solo esprime la *condizione comunitaria* di ogni santificazione, ma ne caratterizza anche gli effetti immediati e ordinari. Vivere la santità è già anticipare, lasciare emergere *vie di comunione e di condivisione fraterna*. L'impegno della santità crea una mentalità e uno *stile comunionale*. «è il Signore stesso che ha voluto che costoro, essendo stati eletti, si comportino a questo modo. La fede, infatti, consiste nel compiere le stesse scelte; la conoscenza, nell'apprendere e nell'intendere le stesse cose; la speranza, infine, nell'agire in sintonia»³⁰.

Questi tre sentieri, diversificati nelle condizioni ma unificati nell'origine e destinazione, hanno il volto dell'*amorevole cura e della fraterna comunione*; sono testimonianza della vera intimità con Dio: essere là dove Lui stesso ci precede. La *comunione in Dio* è *sollecitudine misericordiosa* che condivide la sua volontà di salvezza³¹. Questo coinvolgimento è lode, riverenza e servizio, segni e gesti che riconsegnano, nella gioiosa testimonianza, i doni ricevuti, arricchiti dal volto di una umanità redenta. È *esperienza di amore* che risponde all'Amore; modelli di vita in cui si esprime una vita coraggiosa, paziente, fiduciosa in modo incondizionato in ciò che *l'ora richiede*. Via di santità «non come sistema di azioni e di esercizi pensati prima, ma attraverso l'insieme della vita stessa; e il progresso verso ciò che è superiore non sarebbe tanto nei gradi del compimento, quanto alla purezza sempre più grande dell'amore con il quale si deve attuare quello che la situazione richiede di volta in volta»³². La straordinarietà emerge nel *modus agendi*, ma non è condizione della vita santa: questa si esprime nei tratti personali, caratteriali, affettivi, interiori di chi risponde alla vocazione e a ciò che questa esige. Ogni scelta è un *accordo* tra l'uomo che agisce e Dio che, in quelle situazioni, affida all'uomo.

La santità non isola ma innesta in una *cooperazione salvifica*: crea convergenza di azione e sollecita collaborazione per realizzare il fine comune a cui Dio orienta per realizzare il valore ultimo della *casa comune*. Libertà interiore, originalità e genialità, coraggio e determinazione,

²⁸ Gregorio di Nissa, *Commento al Cantico dei cantici*, 11.

²⁹ *Ibidem*, 8.

³⁰ Clemente Alessandrino, *Stromata*, 7, 74, 8-78, 6.

³¹ Cf. Mesrop armeno, *Quinto discorso*, in *La teologia dei Padri*, 2, Città Nuova, Roma 1974, p.17.

³² Cf. R. Guardini, *op.cit.*, 128-129.

caratterizzano l'agire santo senza forme autocelebrative: nella persona cresce la consapevolezza di *trasformarsi in una presenza* che è tutela, giustizia, pacificazione, perché le cose vadano nel verso giusto voluto da Dio. Tale cura è realizzata nella Verità che ha a cuore l'uomo e il mondo, *costante correttivo* della vita, mai riducibile a semplice *ethos* che agisce senza Croce, ma esplicitazione dei *consigli evangelici* che tracciano nuovi sentieri e modelli per tradurre l'*èthos* in vita redenta. È vigilanza perché l'umiltà non scada nelle contraffazioni che la minacciano e sia *signoria* rispetto alle cose e alle situazioni; è realismo, in cui ottimismo e pessimismo non si equivalgono, perché non frutto *delle circostanze e dei modelli di vita imposti*. La prospettiva critico-prophetica dello *sguardo escatologico*, tra presente e sua definitiva destinazione, conduce all'essenziale della vita; a vedere, scegliere e vivere le realtà orientandole al definitivo compimento. Per questo la santità è *logica dell'impossibile* che rende abili a sperare contro ogni speranza (Cf Rom 4, 18), consapevoli che *«tutto quello che avete fatto al mondo, l'avete fatto a me* (Cf Mt 25,40).

La vita quotidiana, soprattutto oggi, ha bisogno di queste figure in cui diviene manifesta la potenza della grazia di Dio che spinge oltre le logiche della situazione; modelli di vita coraggiosa, paziente, umile e gioiosa, fiduciosa e lievito di speranza per l'uomo e il mondo. Nella loro vita si illumina la congiunzione, incarnata, tra la gloria di Dio e il *peso* del quotidiano, nella sua qualità: sono le due condizioni che, in Dio, rendono l'uomo vivente. Così Mons. A. Bello: «Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi. Non fermatevi, perciò, a mezza costa: la santità non sopporta misure discrete» (*Scritti*, VI, 220).

Orazio Francesco Piazza